

Martedì 21 ottobre 2020 – 29° settimana del tempo ordinario

Ef 3,2-12; Cant. Is 12,2-6; Lc 12,39-48

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 12,39-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Parola del Signore.

Se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti...

La Parola del Vangelo che oggi meditiamo comincia con un'immagine spiazzante: l'arrivo di un ladro in casa. Sembra che Gesù si paragoni a un malvivente invasivo, spaventoso, stravolgente che viene a portarci via quel che conserviamo di più prezioso nelle stanze della nostra casa.

Ma credo che più che concentrarci sul ladro siamo chiamati a soffermarci sul suo arrivo improvviso e inatteso, nel buio della notte – di ogni nostra notte. Un arrivo che scuote le nostre vite, che ci riporta a quel che siamo più che a quel che possediamo.

Ma noi siamo vigilanti nell'attesa? Cosa attendiamo? Chi attendiamo?

"Attendere è l'infinito del verbo amare", diceva don Tonino Bello. Ad-tendere è essere protesi in avanti, essere in qualche modo sospesi perché sempre in movimento, è "rivolgere l'animo a" qualcuno, a qualcosa, ad Altro. Questo Altro è il Signore della vita!

Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?

Bella domanda quella di Pietro che come al solito sembra scendere dalle nuvole. Questo discepolo è davvero il gemello di tutti noi! La Parola di Dio, in modo particolare quando ci sta stretta, è sempre per gli altri. Non ci lasciamo scalfire più di tanto e difficilmente interroghiamo il nostro cuore. Pietro, oggi, sembra volersi scaricare di dosso il peso delle parole del Maestro. Non vuole assumersi la responsabilità di mettersi in un atteggiamento di attesa, non ha voglia di vigilare.

Fa un po' come noi che quando ci capita di ascoltare un'omelia tosta, senza accorgercene, spostiamo il nostro pensiero alla situazione di qualche amico, parente o conoscente e finiamo per pensare: "se fosse qui in questo momento potrei farlo riflettere... lo dico sempre io che sbaglia...".

Ma la risposta di Gesù spiazza sia Pietro che noi.

Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito?" (12,42).

L'amministratore fidato e prudente che Dio ha scelto sono io, sei tu, è il discepolo che, consapevole di non essere il padrone ma un servo, vive l'attesa dell'incontro con Gesù prestando attenzione alla voce dello Spirito che gli rivela la volontà di Dio e lo guida a discernere ciò che è opportuno fare per quanti sono nel bisogno.

Il discepolo non può esimere dal gravoso ruolo di amministratore e non deve in nessun modo erogarsi il diritto di sostituirsi al padrone.

Ma c'è un altro passaggio importante da notare: Gesù parla di un amministratore e di un servo che in definitiva sembrano essere la stessa persona. Il discepolo è amministratore o servo?

L'*amministratore (oikonómos)* indica colui che ha una responsabilità e il servo (*doûlos*) colui che è chiamato ad eseguire degli ordini. Dunque possiamo dedurre che il discepolo è un amministratore che diventa BEATO nel momento in cui sa mettersi a servizio dei fratelli.

Ma la parola di Gesù è ancora più esigente in quanto non solo invita ad essere servi ma chiede anche di esercitare il ministero fedelmente, non secondo i propri gusti né secondo le mode del tempo ma secondo le direttive ricevute dal padrone.

In cosa consiste la fedeltà che ci viene richiesta? Di quali direttive parliamo? Quali regole dobbiamo seguire?

La risposta è racchiusa in una sola parola: VANGELO. Il discepolo, fosse pure un prete o una suora, non può annunciare o fare qualcosa che contraddica il Vangelo. Il vero amministratore dei beni di Dio segue e annuncia la Verità anche se dovesse costargli la vita.

Il discepolo vive ed opera emulando il suo Maestro. Non dice le mezze verità, non tace di fronte alle ingiustizie... non scende a compromessi con il mondo e le sue mode.

Se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi... (12,45).

Il servo non può approfittare della fiducia ricevuta dal padrone e fare di quanti gli sono stati affidati carne da macello. Non può trattare i fratelli come oggetti né calpestarne i diritti.

Mi direte: ma io non faccio nulla di tutto questo! Quanto male seminiamo attraverso la nostra cattiva testimonianza? Quante parole crude e crudeli pronunciamo al giorno? Quanto bene non facciamo per egoismo o pigrizia? Quanto tempo dedichiamo ai nostri piaceri e hobby sottraendolo a Dio, alla famiglia e ai fratelli?

Davvero siamo convinti di essere servi fedeli?

La *coscienza del dovere* non basta, il fare per apparire è un piacevole inganno di quell'etica che si presenta con l'etichetta della falsità e dell'ipocrisia.

Il servo può essere fedele al suo padrone solo se ha stima per lui e gli è legato da un sentimento di amore sincero. Solo l'amore ci fa vivere nella verità e nella trasparenza. Il servo di cui oggi parla Gesù si sente antagonista del suo padrone e vive aspettando il momento opportuno per mettere in atto un colpo di stato. Ma attenzione, siamo chiamati ad essere servi e non schiavi!

Spesso nel nostro gergo confondiamo questi due termini, ma in realtà essi descrivono due realtà con delle differenze per niente trascurabili:

- Un servo esige un salario per i suoi servizi; uno schiavo non ne può esigere;
- un servo è libero di lasciare il padrone quando gli piace, perché non lo serve che per qualche tempo; lo schiavo non può giustamente abbandonarlo, appartenendogli per sempre;
- il servo non dà al padrone diritto alcuno di vita e di morte sulla propria persona; lo schiavo invece gli si dà così interamente che il padrone potrebbe farlo morire senza essere molestato dalla giustizia.

Noi che tipo di amministratori siamo? Servi o schiavi? Che sentimenti proviamo per il nostro Signore? Abbiamo paura del suo arrivo o viviamo in attesa di incontrarlo? Lo amiamo o lo temiamo? In che modo amministriamo i beni ricevuti?

Chi ama, scrive Sant'Agostino, non sente la fatica o, se la sente, ama sentirla.

Solo l'amore dona la forza di rispondere fedelmente – e qualche volta eroicamente – alle responsabilità che abbiamo ricevuto.

“A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”.

Quanto abbiamo ricevuto e quanto restituiamo nella nostra quotidianità al Signore?